

Salvatore Sparacio alla guida di un clan autonomo

L'operazione antimafia "Provinciale" consegna un nuovo spaccato della geografia criminale cittadina. A certificarlo, adesso, è il Tribunale del riesame di Messina, che ha accolto il ricorso della Dda, secondo cui Salvatore Sparacio, 45 anni, nipote "d'arte" dello storico boss Luigi, divenuto poi collaboratore di giustizia, sarebbe a capo di una autonoma associazione composta altresì da Mario Alibrandi, 47 anni, e Antonino Scavuzzo, 37 anni. Ciò a differenza di quanto sostenuto dal gip Maria Militello nell'ordinanza di applicazione di misure cautelari, contro la quale si era appellato l'Ufficio inquirente retto dal procuratore Maurizio De Lucia.

Nello specifico, il presidente del collegio Maria Giuseppina Scolaro, nel motivare le esigenze cautelari, scrive che «questo Tribunale reputa che il ruolo di vertice ascrivuto a Sparacio, i precedenti penali specifici a suo carico, le pendenze documentate dall'accusa per reati in materia di estorsione e per la partecipazione ad un'associazione criminale finalizzata all'attività di gioco e scommessa clandestina e, infine, le condotte oggetto dei reati a lui contestati nel presente procedimento siano tutti indici che non consentano di vincere la presunzione di pericolosità e adeguatezza posta dall'art. 275 del Codice di procedura penale». Quanto al ruolo di Scavuzzo e Alibrandi, il «contributo prestato» al sodalizio è stato «talmente variegato da qualificare in termini particolarmente gravi la pericolosità sociale dei due prevenuti». A orientare il verdetto del Riesame «la disponibilità manifestata a influenzare le libere competizioni elettorali, nonché ad inquinare il mercato, tramite le intestazioni fittizie». Da qui la conferma della misura di massimo rigore nei confronti dei tre indagati, difesi dagli avvocati Salvatore Silvestro, Antonello Scordo e Alessandro Trovato.

Il Riesame è stato chiamato a pronunciarsi sul rigetto da parte del giudice di cautela, il 30 marzo scorso, della richiesta dell'arresto in carcere avanzata per il terzetto con riferimento al titolo di reato di cui al capo 9). Escludendo così, diversamente da quanto prospettato dalla Procura, l'esistenza di un terzo sodalizio mafioso guidato da Sparacio e formato da Alibrandi e Scavuzzo, «distinto e autonomo rispetto alle altre due consorterie criminali presenti sul territorio riconducibili a Giovanni Lo Duca e Giovanni De Luca». Per il gip, infatti, «sebbene Scavuzzo, come Alibrandi, sia un assiduo frequentatore del bar del Corso, dove si trova giornalmente Sparacio, non emerge, in questa sede, l'esistenza di un programma criminoso che gli stessi stanno attuando». Maria Militello aveva quindi ritenuto Sparacio «associato al clan di Lo Duca, nei confronti del quale ha un senso di rispetto, come confessa lo stesso Sparacio, e che si è immediatamente prodigato di aiutare economicamente appena uscito dal carcere con debiti e soldi evidentemente per avere la sua benevolenza ed entrare nel suo gruppo che non si era estinto nonostante la carcerazione». Una lettura messa in discussione dall'organo dell'accusa, secondo il quale, piuttosto, quest'altra organizzazione «si avvaleva della "fama criminale" del suo promotore (Sparacio, ndc) per imporsi sul territorio». Il cui "capo" si relazionava «da pari a pari con Giovanni Lo Duca», mentre Scavuzzo e Alibrandi, «oltre a concorrere con i

maggiorante nei delitti di voto di scambio e nelle intestazioni fittizie, lo hanno coadiuvato in una serie di vicende che, pur non integrando autonome ipotesi di reato, consentono di ritenerli partecipi di un unico nucleo criminale, la cui operatività non si è potuta accertare con completezza a causa dell'interruzione dell'attività tecnica per il rinvenimento della microspia installata all'interno della sala biliardo».

Il calderone dell'operazione "Provinciale", scattata lo scorso 9 aprile, tra le altre cose contiene estorsioni, spaccio di droga, scommesse online e competizioni elettorali, ricostruiti nel corso di un'indagine congiunta da carabinieri, Guardia di finanza e polizia, sfociata in trentuno arresti.

Riccardo D'Andrea